

AII



Vai al contenuto multimediale

Gisella Olivero

I morti viventi

Finzione cinematografica o realtà psichica?

Prefazione di
Alberto Favole





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVIII
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.giacchinoonoratieditore.it
info@giacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-1601-2

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: giugno 2018

A mio marito e a mio figlio, uomini pazienti e generosi

Indice

- 9 *Prefazione*
di Alberto Favole
- 13 Capitolo I
Gli spiriti ancestrali
- 19 Capitolo II
Gli zombie
- 31 Capitolo III
La notte dei morti viventi
- 41 Capitolo IV
Zeder
- 45 Capitolo V
Carlo
- 53 Capitolo VI
Anna
- 61 Capitolo VII
Priscilla
- 69 Capitolo VIII
Spirito del tempo e spirito del profondo
- 81 *Bibliografia*

Prefazione

ALBERTO FAVOLE*

Quello che tra poco inizierete a leggere ha il pregio di essere un libro scritto per tutti, non per i soli addetti ai lavori. Non è, come talvolta accade in area psicologica e soprattutto analitica, un testo circonvoluto, criptico, affaticato da tecnicismi poco fruibili. È complesso, perché le dimensioni in cui si inoltra lo richiedono, perché la psiche non ammette semplificazioni, senza tuttavia essere complicato.

Rigorosa attenzione per le fonti e approfondimento delle referenze culturali vanno insieme a un linguaggio diretto, fresco, vivace. Leggerezza di scrittura e profondità di contenuti, vitalità di parola sul tema della morte, nello specifico sui nostri funzionamenti da morti viventi, già rivelano la natura composita e combinatoria di questo contributo. La stessa sensibilità dialettica permea i passaggi in cui l'autrice tratta le interazioni tra individuale e collettivo, pensiero e sentimento, omologazione e differenziazione, maschera sociale e anima.

Un rischio più volte additato è che l'affidarsi unilaterale al procedere razionale, oppure l'identificazione eccessiva con la propria rappresentazione sociale, o ancora l'adesione acritica e conformistica alle dominanti culturali, per citare alcune derive variamente componibili, possano esitare in una mortifera distanza dall'anima, intesa in senso psicologico. Per Jung l'anima è la funzione archetipica di relazione tra l'Io e i cosiddetti complessi secondari, tra conscio e inconscio, tra la cognizione e le componenti psichiche a maggiore identità emotiva e sensoria-

* Dott. Alberto Favole, membro dell'Associazione per la Ricerca in Psicologia Analitica (ARPA), sede di Torino.

le. Perdere o trascurare il rapporto con l'anima, con tutto ciò che concorre all'atto del *dis-animare*, implica una progressiva avaria in termini di integrazione e di pienezza vitale, dando luogo, è sempre Jung a ricordarcelo, a fenomeni di rigidità, parzialità, stereotipia, rassegnazione, irresponsabilità e l'elenco potrebbe di certo proseguire. Proprio a partire da queste considerazioni, valorizzando la natura connettiva e fecondante dell'anima, l'autrice propone la centralità di un graduale processo di *ri-animazione*.

Veicolo essenziale di questa dinamica rianimante, nel libro se ne parla diffusamente, sono le immagini. Grande, infatti, è la nostra responsabilità verso le immagini che emergono dall'inconscio. In esse prendono forma spinte istintuali, vissuti e progetti che altrimenti rimarrebbero opachi o invisibili alla coscienza. Ammesso che l'Io sia disponibile a entravi in relazione, le valenze simboliche di alcune immagini — in cui si compenetrano elementi individuali (legati alla storia del soggetto) e collettivi (legati alla storia dell'umanità) — mostrano di poter avviare trasformazioni e muovere in direzione di nuovi equilibri. Così, ciò che affiora dalla progressiva decifrazione dei sogni, come anche dall'esperienza dell'immaginazione attiva, ci chiama in causa in quanto esseri totali e ci confronta con interrogativi finora elusi. Qui la dimensione etica ha a che fare con il domandarsi: che senso hanno per me questo sogno, questa immagine, questa intuizione? Come mi responsabilizzano verso me stesso, gli altri e la vita? Come scelgo di rispondere e che posizione assumo?

Gli aspetti appena accennati li troviamo nella presentazione dei casi clinici contenuti nel libro. L'autrice è attenta alle possibili cause, ai motivi e alle origini delle situazioni di sofferenza con cui entra in contatto. Però il suo sguardo non cede alla tentazione di spiegazioni riduttive, non si perde nella prassi dell'investigazione ricostruttiva. Piuttosto si misura con la prospettiva e il finalismo, va incontro alle dimensioni del senso e dello scopo contenute nel dolore psichico, riconosce il soggetto quale portatore di una tensione fondamentale verso la

realizzazione della propria unicità. Invito dunque il lettore a soffermarsi con cura sulle narrazioni cliniche.

Gli spunti che il testo ci consegna non derivano solo dalla stanza d'analisi. Ampio spazio è dedicato alle produzioni culturali, in particolare a tre pellicole cinematografiche, uscite in altrettanti momenti storico-sociali, che mettono in scena il tema dei morti viventi, degli zombie e della possessione. Tra individuale e collettivo, tra clinica e spirito del tempo, tra passato (anche ancestrale) e presente, il libro argomenta da diversi angoli visuali le possibili interazioni, distruttive (inflazione) o creative (integrazione), che possono generarsi dentro di noi tra parti o figure vive e parti o figure del regno dei morti. Ringrazio Gisella Olivero per le sue pagine, per l'immediatezza e la generosità che so appartenerle.